

[...] In fondo in fondo, la semplice verità era che il Tullio era un bambino piuttosto timido. Almeno in parte ciò era dovuto a questo fenomeno per il quale ogni tanto, quando apriva la bocca, ne uscivano fuori delle cose un po' strane. Il Tullio capiva che stava dicendo qualcosa che non andava bene perché la gente cominciava a guardarlo come se fosse stupido, o magari matto, ma a quel punto era troppo tardi per tacere. Per non sembrare strano cercava allora di esprimersi con frasi molto molto brevi o, meglio ancora, se poteva se ne rimaneva zitto. A soli dieci anni padroneggiava già tutto un complicato arsenale di metodi ingegnosi per attraversare la vita passando inosservato. Era parecchio bravo. Non arrivava mai né per primo né per ultimo. Spariva tra le sfumature della mediocrità umana come un effetto ottico. Le persone tendevano a non notarlo, o magari lo confondevano, lo prendevano per un altro, e quando se n'era andato si dimenticavano di lui.

Questo non era ancora niente. Il Tullio aveva anche capito che il fatto stesso di passare sempre inosservato presto o tardi avrebbe attirato l'attenzione proprio sulla sua inconfessabile timidezza. Un'eventualità quest'ultima che si collocava probabilmente in cima alla traballante scala degli imbarazzi pubblici possibili. Ecco dunque che, solo di tanto in tanto, e con la dovuta misura, il Tullio attirava un pochino l'attenzione. Non spesso, solo quel tanto che bastava a passare sì inosservato, ma non troppissimo inosservato. Era un'arte sottile e spericolata, non adatta ai deboli, e per la quale bisognava essere scaltri e coraggiosi nella giusta misura.

Ora però, il fatto di andarsene in giro per il Canton Ticino con un

eolao fucsia, con tutte quelle zampe là e quella proboscide là e tutto il resto, buttava alle ortiche il fragile anonimato dietro al quale il Tullio era solito muoversi. Per la strada si accorse subito che quando arrivavano lui e l'eolao le conversazioni della gente si fermavano, le automobili rallentavano, gli sguardi venivano calamitati su di loro. Persino i più distratti li notavano, c'era poco da fare. Alcuni sollevavano il cellulare per scattare loro una foto.

Dal canto suo l'eolao era tutto contento. Il mondo era pieno di cose da vedere e da annusare. Era interessato in ugual misura alle automobili, ai pali, alla gente, alle panchine, alle case, ai sassi, ai cestini, ai bancomat.

Quando arrivò l'autopostale le porte si aprirono con una specie di Fsss! e il Tullio e l'eolao salirono. I passeggeri tutti fissavano l'eolao, alcuni con la bocca aperta. L'eolao ricambiava i loro sguardi con genuino entusiasmo. Persino il vichingo al volante, di norma indifferente, tra un tornante e l'altro spostava gli occhi allo specchietto retrovisore per cercare di vedere alle sue spalle.

Il Tullio, seduto dal lato del finestrino, guardava di fuori con ostinazione. Si sforzava di vedere solo gli alberi e la strada, e di non incrociare mai gli occhi con i passeggeri riflessi nel vetro. Considerò seriamente di riportare a casa l'eolao e lasciarlo là con una qualche scusa. Oppure di non dare proprio nessuna spiegazione, di riportarlo indietro e amen. Insomma di rifiutarsi e buonanotte. Era proprio lì lì per farlo. Dopotutto a dieci anni uno poteva ancora fare i capricci, no?

Per potere si poteva. Solo che quello lì non era l'eolao di suo papà o di sua mamma, e di certo non era l'eolao della sorella grande. Era il suo

eolao. L'aveva trovato lui. E non si trattava solo di tenere duro per un paio di settimane o giù di lì perché, anche se dopo qualche tempo la gente si fosse abituata a vederli in giro e non ci avesse più fatto tanto caso, lui sarebbe comunque rimasto «quello con l'eolao». Non conosceva nessun altro che aveva un eolao, ce l'aveva lui e basta, e dunque non gli sarebbe stato più possibile passare inosservato e scomparire.

Insomma non c'era modo di schivare la faccenda, bisognava affrontarla per forza. Il Tullio si sentì improvvisamente triste e pieno di problemi. Si vergognò subito della sua tristezza, e si sentì cattivo. Guardò l'eolao, e l'eolao lo guardò. Era l'eolao più stranissimo che si fosse mai visto. Ed era qualcosa di bello, a modo suo. In fondo il motivo per cui al Tullio piaceva tanto era lo stesso per cui non poteva assolutamente passare inosservato. Probabilmente il signore e la signora Ghiringhelli gli avrebbero detto che doveva essere orgoglioso di avere un eolao, anche se quando uno fa ancora la quinta elementare non è facile.